

9-10 aprile 1944

*Pasqua di vittoria a Monte Marrone
con gli alpini del Battaglione "Piemonte"*

Enzio Campanella

Sotto gli auspici del presidente Nazionale dell'ANA, Bertagnolli e del Gen. C.d'A. Scarpa presidente dell'Associazione Naz. Combattenti della Guerra di Liberazione e prestigioso comandante del reggimento "Speciale" del Gruppo di Combattimento "Legnano", con la partecipazione del Gen. Poli già combattente del CIL, in rappresentanza dello S.M. Esercito, il 22 giugno 1975 a Scapoli (Isernia) avrà luogo la cerimonia celebrativa della erezione del monumento a ricordo dei caduti dei Battaglioni Alpini "Piemonte", "Monte Granero", e "L'Aquila" nella guerra di liberazione.

Esso consiste di una Croce sormontata da un aquila eretta sulla vetta del M. Marrone conquistato il 31 marzo 1944 dal Btg. "Piemonte" e poi saldamente difeso contro i reiterati attacchi di reparti da montagna tedeschi.

Il memore pensiero torna a quegli epici e vittoriosi combattimenti che si svolsero su questa vetta cara al ricordo dei reduci del "Piemonte".

Il Btg. Alpino "Piemonte" fu la prima Unità tattica fondamentale di impiego, idonea ad operare in terreno aspro ed impervio di alta montagna del risorto esercito Italiano. Dapprima ebbe dislocazione nella ospitalissima Presicce, con la iniziale denominazione di "Taurinense".

Il nucleo principale era dato dal "reparto esplorante Alpino" costituito dagli alpini e artiglieri alpini che l'8 settembre si trovavano a Bari e che formarono, presso il comando Tappa n°8 di Bari, il primo reparto alpino mobilitato dallo S.M.E. (data ufficiale di mobilitazione 28.10.1943) che già in data 10.9.1943 era stato in grado di schierarsi a difesa della città e di opporsi al ritorno di truppe tedesche.

La nuova unità divenne ben presto il centro di attrazione per Ufficiali, Sottufficiali e Alpini che attraverso inenarrabili peripezie e rischi di ogni genere, raggiunsero il Sud.

Una parte si trovava a Bari, a fine licenza, in attesa di imbarcarsi per tornare in Montenegro, altri erano giunti in Puglia dal Montenegro, altri da Spalato. Alcuni ufficiali passarono con infinite peripezie le linee, venendo dal nord.

A tutti gli appartenenti al Btg. "Piemonte" è stata riconosciuta la qualifica di "Volontario".

Il Battaglione venne poi trasferito a Nardò e quindi a Cisternino ove era in costituzione la batteria da 75/13.

Il comando venne con felice scelta affidato al maggiore Alberto Briatore, vecchio istruttore dell'Accademia Militare, testè scomparso, che impose sin dall'inizio un severo ritmo di addestramento.

Stretti collaboratori del maggiore Briatore all'inquadramento del "Piemonte" furono i Capitani: Barbieri, Campanella, Maiorca, Peraldo, Saccà, Silvestrini, Riggi-Luperti nonché una valorosa schiera di subalterni; tra gli altri: i tenenti Remo Vieceli da Feltre, poi gravemente ferito nel combattimento di Madonna in Val Canneto; Enrico Guerriera di Milano, caduto a Monte Marrone e decorato di MOVVM; Bertone ferito a Monte Marrone; Di Nella, Donati, Morena, Alvise Mosca, Romele e una nutrita schiera di ufficiali molisani: oltre al già citato Cap.Enzio Campanella di Boiano, i tenenti De Filippis di Roccamondolfi; Saulino di Colli al Volturno; Licursi di Portocannone, i S.Ten. medici Giammiro di Ururi e Moffa di Campobasso nonché i corregionali tenenti Bontempi di Sulmona e Corvino di Foggia decorato di M.B. al valore per l'azione di Madonna in Val Canneto.

Ci piace, ed è del resto doveroso rendere un particolare omaggio al Ten. Cappellano, il valoroso valtellinese don Aldo Pera, per l'indispensabile contributo alla coesione degli animi in quel periodo particolarmente delicato (ma perché non si decidono a farlo Vescovo?).

Indispensabili collaboratori i molti valorosi sottufficiali; tra essi per citarne qualcuno, il Serg.Magg. Falubba, eroicamente caduto la notte di Pasqua 1944; il Serg.Magg. Citteri, Ranzoni, Zona nonché i baldi serg. AUC Da Re della 3^a cp, e Pivetta della 2^a cp; ma tutti dovremmo ricordare i sottufficiali, graduati, alpini e artiglieri alpini del "Piemonte" tutti ugualmente benemeriti della Patria.

Quello successivo all'8 settembre segnò per l'Italia – al nord e a sud – un periodo di generale smarrimento.

Primi a riprendersi i nostri soldati, senza retorica e disinteressatamente – paga bassa e mugugno – in nome dell'ideale Italia essi ripresero le armi e la via del dovere additato dalle patrie autorità. In particolare il Btg. Alpini "Piemonte" diede una ventata di ossigeno alla ripresa della Patria. Riacquistata una apprezzabile coesione morale e addestrativa, il 9 marzo 1944 raggiunse il I° Raggruppamento Motorizzato comandato dal Generale Umberto Utili nella zona tra Scapoli, Fornelli e Castelnuovo ove stazionava il "Corp Expeditionnaire Francais (i caduti riposano nel cimitero di guerra francese di Venafro. Pace a Loro!).

Dipendenza operativa: dal X° Cd'A. Britannico e dei Dominions a collaborare con il II° Corpo Polacco di Anders e con la Divisione polacca "Kresova", quelli dei "Tre Abeti".

Scapoli era in fervida animazione all'arrivo del "Piemonte". Tutto il I° Raggruppamento pareva essersi riunito là.

Gli Alpini del "Piemonte" erano stati vivamente attesi in zona di operazione: la solidità, la forza, la perfetta tecnica addestrativa del reparto rafforzarono le già affermate quotazioni dei reparti italiani in linea a fianco di quelli che di lì a un poco ci avrebbero considerati meritatamente, alleati di pieno diritto.

Riaffiorano nella folla dei ricordi i volti amici del Cap. in s.SM Sz. Operazioni De Cobelli, del Colonnello Boschetti, valoroso comandante del IX Reparto d'Assalto, e di alcuni Ufficiali più ardimentosi: il capitano Castellani, il Ten. Ennio Mistichelli, nonché Carletto Tagliapietra, Ufficiale del IV° Btg. Bersaglieri, esperto della Legge affitti e Prestiti.

La catena della Mainarde si celava agli sguardi ansiosi dietro un leggero velo di nubi in una parentesi di calma di tutto il fronte.

Monte Marrone incombeva con le sue pareti calcaree venate da oblique striature verdastre.

Le rustiche "masserie" venivano offerte ospitalmente all'accantonamento delle Compagnie; qualche plotone alzava le tende negli alpeggi tra i cespugli di quercioli e di faggi docili al vento.

File di automezzi si stendevano nella pietraia muschiosa.

Subito a ridosso erano schierate le batterie polacche e neozelandesi.

Quelli che precedettero l'entrata in azione furono giorni di meticolosa preparazione degli uomini, delle armi e dell'equipaggiamento di alta montagna nell'accurato coordinamento del generale Fucci, Comandante della Fanteria del I° Raggruppamento Motorizzato.

Le posizioni affidate al I Rgpt. Motorizzato comprendevano le vette più aspre del parco nazionale d'Abruzzi (M. Marrone, M. Mare, i monti della Meta e della Camosciara) costituenti nel loro insieme l'impervio massiccio delle Mainarde, pilastro orientale della soglia di Cassino.

La vita vi era difficoltosa tanto più che l'innervamento creava condizioni di disagio...."da sopravvivenza". In particolare M. Marrone costituiva con i suoi 1770 metri il balcone osservatorio sospeso a perpendicolo nel bel mezzo dello schieramento alleato che stava per diventare poi delicato col preannunciato trasferimento del corpo di spedizione francese verso zone operative meno aspre.

Con la primavera incipiente ed il conseguente scioglimento delle nevi, l'attività del nemico diveniva di giorno in giorno più aggressivo, sia per i colpi di mano nelle vallate (Pizzone, Valle di Mezzo), sia per il ritmo più accentuato delle incursioni di pattuglie, sia infine per i precisi concentramenti di Artiglieria sulla importante via di arroccamento tra la V Armata americana e l'VIII inglese.

Gli alpini stavano per tentare la loro nuova sorte nella conquista di M.Marrone contro i Cacciatori bavaresi. Gli alti comandi alleati ne avevano affermato la urgente necessità.

In base alle precise disposizioni del Comandante, Gen. Utili, l'operazione venne accuratamente studiata e organizzata dal capitano s.SM Augusto De Cobelli a seguito di decisione concordata con i comandi americano, inglese e polacco, che assicurarono il concorso di tutte le batterie neozelandesi e dell'artiglieria di manovra del corpo polacco.

L'ordine di operazione n. 395, diramato il 28 marzo dal Comandante, il generale Utili, diede il via all'operazione da effettuarsi di sorpresa l'indomani.

La 1ª Compagnia del Capitano Saccà e la 3ª Compagnia del Capitano Campanella, precedute da robuste pattuglie, iniziarono la impegnativa ascesa su per i cana-

loni quasi verticali, che erano le sole vie per attingere le vette impervie: una volta in cima, “‘1 Marròn l'é nostra cà”, disse il Serg. Magg. Zona.

La 2ª Compagnia del Capitano Silvestrini, muovendo dalle basi di quota 1180, si attestò sulle posizioni immediatamente a sud - ovest.

Un pezzo della btr. da 75/13 del compianto Tenente Tandoj e del cap. magg. Accosato (Capopezzo del 3° pezzo della 3ª) trasportato a spalla, venne messo in postazione sulla cresta di M. Castelnuovo per il tiro di fiancheggiamento davanti alle posizioni conquistate. Fu lo stesso pezzo che poi raggiunse la 3ª Compagnia in cima a M. Marrone.

L'ardua scalata notturna procedette a fatica, tra gli spuntoni rocciosi sporgenti nei canali innevati, con la minaccia ad ogni istante della caduta di macigni. Un passaggio particolarmente impegnativo venne superato e poi attrezzato con una “corda fissa” lungo la parete: “Quando finirà la guerra verrò a costruirmi una casetta quassù” scherzava Marco Maffei.

Alle prime luci dell'alba grigia, le squadre “esploratori” balzarono di sorpresa sulle quote di vetta di M. Marrone: l'operazione venne completata dai reparti subito a ridosso. La sistemazione, con postazioni e posa delle prime mine, venne effettuata alacramente in giornata. Era il 31 marzo 1944.

La sorpresa fu realizzata pienamente mercé l'accorta guida ed entusiasmo dei Comandanti di ogni grado, l'impeccabile preparazione, la precisione cronometrica delle singole operazioni, la sperimentata tecnica addestrativa e la tradizionale ferrea decisione di tutti gli Alpini, solidi montanari del Battaglione “Piemonte”, in prevalenza piemontesi, con una larga rappresentanza di abruzzesi e molisani.

Grande fu l'entusiasmo suscitato dall'azione degli Alpini, al loro vittorioso e beneaugurante inserimento nello schieramento Alleato.

Unanimi e calorose le congratulazioni dei Comandanti della 5ª Armata americana, dall'8ª Armata inglese, del C.E. francese, del Generale Anders del II° Corpo Polacco. Ampio rilievo ebbe l'operazione di M. Marrone nelle trasmissioni radio alleate e tedesche e sulla stampa, contribuendo a rialzare, di fronte agli stessi alleati, il prestigio dell'Italia e delle nostre truppe.

La reazione dei tedeschi non doveva farsi aspettare a lungo.

Essi vi impegnarono le loro migliori truppe e, precisamente, il III Battaglione autonomo “*Gebirgsjäger*” bavaresi. Un primo assaggio della consistenza dello schieramento dei reparti alpini venne effettuato da una robusta pattuglia di cacciatori di montagna tedeschi giunta, sul far dell'alba del 3 aprile, a contatto della nostra posizione.

Il Capitano Saccà con ferma padronanza della situazione, ordinò di lasciarli avvicinare; poi lo scontro rabbioso. Gli Alpini della 1ª Compagnia si scatenarono battendo e mettendo in fuga i *Gebirgsjügers* che abbandonarono, feriti sul terreno, il sottufficiale comandante della pattuglia, serg. Orgler, e un militare, oltre ad armi e materiale vario.

I Tedeschi, accertata la solidità dell'occupazione, studiarono allora un attacco con forze più organiche e consistenti, da effettuare, per realizzare la sorpresa, la notte di Pasqua, dal 9 al 10 aprile.

E qui il racconto si fa più personale: siamo alla 3^a Compagnia. Il giorno di Pasqua doveva essere celebrato all'alpina anche sull'impervia cima di Monte Marrone. Questione di organizzazione! I festeggiamenti, tempo e tedeschi permettendo, sarebbero consistiti in un lauto pranzo e onesto mezzo litro a testa.

Il Tenente Salt andò per il mondo, finendo poi a Gallo Matese, per barattare biscotti e scatolette in cambio di capretti; il Ten Sacco, caro e generoso amico, con gli alpini della "Base" a Castelnuovo fece ravioli e capretto al forno con patatine novelle. Don Pera era stato a celebrare la Messa: trincee e postazioni erano illuminate dalle gioie della Pasqua solennizzata degnamente.

Tutto funzionò a meraviglia! Il tempo fu clemente sino a pomeriggio inoltrato: all'imbrunire, per quelle brusche variazioni frequenti in montagna cominciò ad annuvolare.

L'occupazione della cresta di M. Marrone aveva valore di posizione di resistenza: essa doveva essere tenuta ad ogni costo, contro eventuali azioni avversarie. Briatore e Maiorca telefonavano per gli auguri ma anche per ricordare il carattere che avrebbe avuto una azione avversaria: di assoluta sorpresa specie di notte.

E quale migliore occasione che una ricorrenza come la Pasqua per realizzare la sorpresa? A sera le condizioni meteorologiche andarono peggiorando; ridotta la visibilità, impossibile l'ascolto col vento che si faceva via via più impetuoso. E anche queste condizioni facevano gioco all'avversario.

Camminamenti e postazioni costituivano un riparo relativo, dovendo tenersene fuori per cercare di vedere e di ascoltare. Il volto e le mani intorpiditi per il freddo. Questa l'atmosfera di attenta vigilanza, di inquietudine di essere sorpresi nonostante che la minaccia fosse ben presente nella mente di tutti. Così scorreva la notte. Pensieri in libertà: Smrt fazisme, sloboda naroda, "Liberty and corned beef". Taci il nemico ti ascolta.

Accidenti! E i vecchi concetti?

Libertà morale e libero arbitrio. Sant'Agostino e San Tommaso, Giordano Bruno e Tommaso Campanella, Rousseau e Kant, la libertà "ratio essendi", della moralità contro l'abuso, contro la violenza. Ma perché proprio alla nostra generazione tutti questi problemi indecifrabili della libertà umana? Strappati alle case tiepide e, perché no, all'amore di tenere fanciulle, per risolvere il grosso problema di questa libertà da tutti affermata con una sorta di sfacciata impudicizia.

Neanche una stella: il bitume più nero, della notte dilatata all'infinito.

Il vento impetuoso torceva i faggi secolari in una sorta di accidente cosmico, nel turbinio di neve: ghiaccioli su per il naso. ghiaccioli sin sugli occhi. Bisognava aggrapparsi per non essere rovesciati dalla tempesta.

Alle ore 3,30 il primo sparo. temuto eppure atteso: poi un crepitio di armi automatiche e una successione di scoppi.

Fu l'inizio dell'attacco alle posizioni immediatamente a nord di q. 1770, sulla selletta e sul cps. della 1^a Compagnia.

L'impeto degli attaccanti fu come una spallata, irruente. Nonostante la immediata reazione di tutte le armi automatiche del cps., un grosso nucleo di Alpenjäger riuscì a balzare nelle trincee.

La postazione più avanzata venne sopraffatta dal numero: il serg.magg. Falubba fu il primo a cadere nel corpo a corpo accanito. I tedeschi erano ormai nei camminamenti.

Il Capitano Saccà fece muro con la sua 1^a Cp. richiedendo immediatamente l'intervento degli Esploratori della 3^a Cp. (Ten. A. Pittatore) schierati subito a ridosso.

La lotta, come sempre in montagna, divenne subito episodica.

Le traccianti delle armi automatiche tedesche si avventavano come graffi di stelle filanti; i proietti dell'artiglieria polacca, bassi sulle teste, squassavano i tronchi dei faggi, liberando nello scoppio la loro provvista di scintille.

I collegamenti bell'e scombinati, le linee telefoniche, a pezzi.

Non di meno in questa lotta, una silenziosa fraternità legava tutti.

Ordini a Corvino e a Zona di venir su con tutto il plotone. Il cap.magg. Sebastiani si buttava con qualche alpino nella selletta. attraverso le posizioni raggiunte dai tedeschi, per ristabilire il collegamento anche di fuoco. Il cap.magg. Brunero e gli Alpini della sua squadra salivano di buona lena, generosissimi. Il serg.magg. Zona. una vera forza scatenata di natura, sensibile alla chiamata, sopraggiunse con i suoi, con sulle spalle una cassetta di bombe a mano. Il Cap. Toso, con il suo fuc. mitr., Marco Maffeo col suo Brixia da 45mm.

I razzi. dai colori più svariati rischiaravano a tratti la montagna: decisamente, questo tipo di collegamento non é proprio credibile: e allora, via a sparare con tutti i colori disponibili, per confondere le richieste dei tedeschi.

Il tenente Corvino della 3^a cp., il cap.magg. Sebastiani e pochi ardimentosi attraversarono, nel buio più fitto la selletta occupata a tratti dai tedeschi e, inerpicandosi su per gli spuntoni rocciosi, ripristinarono il collegamento con gli elementi che presidiavano la q. 1770: per il coraggio e la perizia dimostrata vennero decorati di M.B. al V.M.

La solidale manovrata reazione della I e, subito a sostegno, della III compagnia, si abbatte sugli attaccanti. Ancora nella notte. la penetrazione avversaria venne recisa, catturati gli elementi tedeschi infiltratisi (fra essi uno spazzacamino di Graaz) e ricacciato in fuga l'intero reparto tedesco.

Il comandante Briatore gridò subito a telefono il suo: "Bravi tutti"! "Vi abbraccio"! Nell'azione, oltre i comandanti delle due compagnie e al V.Comandante della I cp., Ten. Bianchini si distinsero nella I cp. il Ten. Ponzoni, i S.Ten. Snichelotto, Siccardi e Buontempi, oltre ai Serg. Magg. Citteri e al già citato Serg.Magg. Falubba (eroicamente caduto combattendo) e Serg.Magg. Ranzoni; nella 3^a cp. i Ten.: De Filippis, Corvino e Pittatore nonché il Serg..Magg. Zona, il Serg. AUC Da Re, il cap.magg. Brunero, il cap. Toso, l'Alpino Marco Maffei e l'Alpino Rovarey. poi caduto al guado del F. Musone nel fatto d'arme di S. Maria Nuova, sul fronte di Jesi.

Alle prime luci dell'alba, cessata la "buriana" ed il tiro dell'artiglieria, il volto teso e gli occhi ancora brillanti per la foga del combattimento, gli alpini fecero l'inventario dei caduti e dei feriti, nostri ed avversari, dei prigionieri e delle armi catturate, delle munizioni da riordinare e dei campi minati da riattivare.

Il Comandante dell'VIII armata inviò le felicitazioni al Generale Utili e ai suoi Sol-

dati: "... per aver respinto con successo l'attacco nemico durante la notte dal 9 al 10 aprile, su M. Marrone".

Lo stesso generale Anders, comandante del Corpo Polacco, indirizzò ad Utili una calorosa lettera di compiacimento: "l'azione sul Monte Marrone, condotta inappuntabilmente, è la migliore dimostrazione dell'ottimo lavoro di preparazione dello Stato Maggiore; la decisa ricacciata del nemico, nonché la continua attività di pattuglie sono l'espressione delle alte qualità dei Soldati del primo Rgpt. Mot. Italiano".

I ripetuti successi degli Alpini giovarono non poco a rinsaldare la fiducia degli Alleati nella validità dei nostri intenti e particolarmente sulla efficienza operativa del primo Rgpt. Mot. Italiano che il 17.4.1944 venne elevato a Grande Unità con il prestigioso nome di "Corpo Italiano di Liberazione" (C.I.L.).

Nel periodo dal 17 aprile al 27 maggio il Btg. Piemonte rafforzò le posizioni (sulle quali gli artiglieri alpini in arrampicata sulle pareti impervie avevano issato un pezzo da 75/13), non soltanto trasformandole in invalicabile baluardo, ma facendo di esse il trampolino di lancio per l'occupazione dell'intero massiccio delle Mainarde e lo scardinamento, a momento opportuno, del forte pilastro orientale della soglia di Cassino.

In una irruzione di una compagnia di bersaglieri sulle posizioni nemiche di M.Mare, rivolta a saggiare la consistenza della organizzazione difensiva tedesca l'11 maggio 1944 cadde eroicamente il Ten. Enrico Guerriera, volontariamente unitosi ad essi nell'azione rischiosa. (M.d'Oro al V.M., alla memoria). Molto intensa l'attività di pattuglie (Barbieri, Campanella, ecc.) in zona di Colle dell'Altare.

Giunse, quindi, il momento della ripresa offensiva. Tutto il fronte alleato doveva muovere verso nord; al CIL. venne affidata l'azione offensiva su Picinisco ed in Val di Canneto, partendo dalla zona di M.Marrone, occupando M.Mare e Colle dell'Altare e proseguendo quindi, in forze, su M. Cavallo e Balzo della Cicogna.

Il Btg. "Piemonte", occupata Colle dell'Altare si immise in Val di Canneto, in direzione di Opi in un terreno aspro e fittamente boscoso che celava le postazioni nemiche ed appesantiva e slegava i reparti in attacco.

Un aspro combattimento venne impegnato dalla 3^a Cp. in funzione di distacco esplorante al comando del Capitano Barbieri (succeduto al Capitano Campanella precedentemente infortunatosi in azione di pattuglia in zona di Colle dell'Altare), ben noto ed apprezzato per la sua fredda obiettività ed il consapevole sprezzo del pericolo.

I "Cacciatori" tedeschi mostrarono di essere ben determinati a tenere quelle posizioni che, in definitiva consentivano loro di mantenere il possesso della rotabile Villetta Barrea - Opi, cui annettevano grande importanza.

L'azione veniva impostata e condotta dal cpt. Barbieri con decisione ed energia. Nel corso di essa rimase gravemente ferito il Ten. Remo Vieceli che, alla testa dei suoi esploratori, aveva conferito dinamismo ed irruenza alla penetrazione di tutto il Btg. "Piemonte" nello schieramento avversario. Gloria, a lui comandante audace e generoso, amico impareggiabile!

Intanto il Magg. Briatore portava la 1^a cp. Alpini all'altezza della 3^a cp., impiegando la seconda cp. Alpini in un ardita azione di fiancheggiamento e conducendo

un'energica azione con tutto il complesso che travolgeva e cacciava in fuga i reparti tedeschi.

Per le ottime prove di guerra del C.I.L. gli Alleati sollecitarono un maggior apporto dei reparti Alpini, vista l'ottima prova fornita dal Btg. "Piemonte": il che portò immediatamente - in data 1.7.1944 - alla ricostituzione del 3° Rgt. Alpini (Col. Anfosso, con il btg. Alpini Piemonte e M. Granero).

Lacero e scanzonato, con i suoi 14 battaglioni di fanteria, un battaglione del Genio e 11 gruppi di Artiglieria, il glorioso Corpo Italiano di Liberazione fu in prima linea, senza riposo, dal febbraio al settembre 1944 battendosi a fianco dei francesi, degli inglesi e dei polacchi con tenacia e valore che furono obiettivamente e cavallescamente riconosciuti dagli alleati, contribuendo a ridare credito e dignità a questa martoriata Italia.

Successivamente, il 24.9.1944, dallo scioglimento del C.I.L. ebbe origine il gruppo di combattimento "Legnano" in seno al quale si costituì il Reggimento Ftr. "Speciale", al Comando del Col. G. Scarpa che ben coadiuvato dal brillante Aiutante Magg. in 1^a, Magg. Aldo Rasero e dagli ufficiali del Comando, seppe in breve conferire alla giovane unità, ferrea coesione cameratesca ed elevata efficienza operativa.

Lo "Speciale" così nominato perché composto da Btg. delle varie Specialità della fanteria, risultò formato dai Btg. Alpini "Piemonte" e "Abruzzi". il quale ultimo il 25.11.1944 assunse il nominativo di Btg. Alpini "L'Aquila" - e dal Btg Bersaglieri. "Goito" che operarono sul fronte di Bologna in Valle Idice. È appena il caso di ricordare che i Comandanti dei btg. dello "Speciale" erano ufficiali di Stato Maggiore: il magg. Rossetti, il T.Col. Sampò, volontariamente subentrato al magg. De Cobelli eroicamente caduto a q. 160; il magg. Guercio.

Dalle posizioni di Valle Idice, gli Alpini mossero, assieme ai Bersaglieri, il 18 aprile.

L'azione, improntata alla massima decisione, li portò alla conquista del caposaldo di q.363, da parte della 2^a cp. del btg. "Piemonte" (cpt. Silvestrini) e alla cattura di 47 prigionieri di cui un ufficiale; e ad una irruente avanzata verso Cà Merla e Pizzano, da parte del Btg. Alpini "L'Aquila" (143^a Cp. del cpt. Pappalardo e 108^a cpt. del Capitano Campanella) donde poi i due btg. Alpini proseguirono in travolgente avanzata fino a Torino, allo Stelvio, a Bolzano.

Nelle azioni in Valle Idice il Rgt. Speciale ebbe venti morti (di cui 10 il Btg. "L'Aquila") e 37 feriti.

A Pizzano, da parte della Presidenza dell'Associazione Reduci della Guerra di Liberazione, si è recentemente proceduto ad una sistemazione del Cippo Monumento, a suo tempo eretto in onore dei Caduti del Rgt. ftr. "Speciale Legnano".

La Municipalità di Monterenzio ha intitolato la strada che vi adduce "Via dei Caduti Alpini".

A tutti i Caduti del 1° Raggruppamento Motorizzato, del Corpo Italiano di Liberazione e dei Gruppi di Combattimento, in questa celebrazione di Scapoli, nel trentennale della Liberazione, rendiamo omaggio con commossa fierezza.
